

## **Welfare: assistenti sociali, troppi tagli, noi 'burocrati' Ricerca; 'nostra azione limitata da sistema rudimentale'**

(ANSA) - ROMA, 29 OTT - Troppi tagli al welfare e servizio sociale "rudimentale", ovvero "fortemente limitato da leggi e regolamenti" tanto da "costringere gli assistenti sociali a lavorare soprattutto come burocrati". Giunge a questa conclusione la ricerca "Gli assistenti sociali in Italia - Uno sguardo sulla professione che cambia", svolta su un campione di 2.700 professionisti e presentata oggi a Roma dall'Ordine degli assistenti sociali.

Secondo il 92,5% degli intervistati le risorse che l'Italia destina al welfare sono scarse; per il 90,5% si sta addirittura assistendo a un progressivo smantellamento del sistema. Nel campo del lavoro sociale, prioritariamente orientato alla tutela dei minori (lo pensa il 62,4%), il 62% denuncia il persistere di "un'antiquata" mentalità socio-assistenziale e solo il 30% pensa che sia facile, per un cittadino, ricevere aiuto pubblico in caso di bisogno. Il 47% ritiene che il proprio ruolo sia fortemente limitato da leggi e regolamenti e solo uno su 5 pensa che chi lavora nel sociale goda di un buono status nel settore pubblico.

"A fianco di uno snellimento delle procedure - ha osservato Luciana Saccone, del Dipartimento per le politiche della famiglia - ci vuole un innalzamento della qualità del lavoro, con una formazione continua di chi è sul campo".

Gli assistenti sociali - si legge nella ricerca - "svolgono un ruolo cruciale per interpretare e organizzare i servizi alle persone e alle comunità", ma le loro opinioni "sono raramente prese in considerazione nella pianificazione e attuazione delle riforme". Il 34,7% ritiene che solo talvolta venga riconosciuto l'impegno profuso nel lavoro; per il 28% questo riconoscimento non arriva quasi mai.

"Eppure - ha sottolineato la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine degli assistenti sociali, Silvana Mordegli - questi professionisti hanno la possibilità di dare un contributo al cambiamento in questo momento di crisi del welfare".

Infine, il tema della povertà in Italia. Per la maggioranza degli intervistati tra le cause c'è "un livello di prestazioni di sicurezza sociale troppo basso". (ANSA).

YZD-VN

29-OTT-15 12:29 NNN

## **TERZO SETTORE. ASSISTENTI SOCIALI: WELFARE SMANTELLATO, CHIEDIAMO SISTEMA PIÙ GENEROSO**

**Ricerca "Gli assistenti sociali in Italia. Uno sguardo sulla professione che cambia". Il ruolo del terzo settore non è percepito come ostile, ma non piace che il privato vero e proprio diventi soggetto erogatore di servizi. La scarsità di risorse è percepita in modo più evidente dai più giovani**

(RED.SOC.) ROMA - Per gli assistenti sociali in Italia è molto forte la percezione che il sistema di welfare attuale sia in fase di smantellamento. Il ruolo del terzo settore non è percepito come ostile, ma non piace che il privato vero e proprio diventi soggetto erogatore di servizi. È questo ciò che emerge dalla ricerca "Gli assistenti sociali in Italia. Uno sguardo sulla professione che cambia" presentata oggi a Palazzo Chigi. L'iniziativa nasce da una collaborazione tra le Università di Lund (Svezia), di Helsinki (Finlandia), di Genova e il Consiglio nazionale dell'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali e rappresenta l'estensione di uno studio svolto in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia. La rilevazione è stata effettuata via mail: sono state raggiunte 5.596 caselle di posta elettronica e al questionario hanno risposto in 2.718 assistenti

sociali. Di questi, la maggior parte è over45 (45 per cento) e quasi esclusivamente donne (95 per cento) impiegate nel pubblico (85 per cento), in special modo nel settore "Bambini, adolescenti e famiglia" (44 per cento). La ricerca ha voluto conoscere le opinioni degli assistenti sociali italiani in merito allo stato del welfare, la povertà e il lavoro, e rilevare, inoltre, il pensiero della professione in Italia in questa complessa fase socio-economica.

In particolare per quanto riguarda il welfare, gli assistenti sociali ritengono di essere esposti ad un significativo ridimensionamento delle risorse e al contempo di vedere aumentare il ruolo dei soggetti esterni alla pubblica amministrazione per l'erogazione delle prestazioni. La scarsità di risorse è percepita in modo più evidente dalle fasce più giovani del campione (97%), le stesse però valutano anche il sistema come più generoso (70,9%). La carenza di risorse è percepita meno, invece, tra coloro che lavorano con politiche attive del lavoro.

La percezione di uno smantellamento del welfare è meno evidente tra chi lavora con gli anziani ma più evidente tra coloro che lavorano nella sanità e con la cura della salute. L'opinione che il sistema debba essere reso più generoso è meno diffusa tra coloro che lavorano col sostegno economico e gli anziani e più diffusa tra coloro che lavorano con bambini, adolescenti, famiglia.

Guardando a livello regionale, emerge che gli assistenti sociali del Sud sono più spesso d'accordo con l'affermazione che il servizio sociale nel loro paese sia "caratterizzato da un'antiquata mentalità socio-assistenziale che nulla ha a che vedere con le moderne politiche sociali". Allo stesso modo sono d'accordo, in misura maggiore rispetto agli assistenti sociali del Nord e Centro, che il servizio sociale è caratterizzato da una scarsa collaborazione con le organizzazioni del terzo settore e che il ruolo degli assistenti sociali è fortemente limitato da leggi e regolamenti.

La ricerca dedica anche un capitolo al tema della povertà e delle principali cause secondo gli assistenti sociali, anche con un occhio a differenze di opinione su scala territoriale. Le spiegazioni strutturali della povertà (ci sono grandi ingiustizie nella società, il livello di prestazioni è troppo basso...) sono le più quotate, soprattutto al Centro e al Nord.

Tuttavia, "sorprende il fatto che gli assistenti sociali delle regioni più povere del Mezzogiorno supportano anche due delle spiegazioni più individualistiche della povertà (scarsa forza di volontà, pigrizia) in misura leggermente superiore rispetto agli assistenti sociali del Nord e Centro". (gig)

([www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it))

12:17 29-10-15

ZCZC

DRS0012 2 LAV 0 DRS / WLF

## **TERZO SETTORE. ASSISTENTI SOCIALI TRA FORZA E FRAGILITÀ: UN LAVORO CHE NON RIPAGA LO SFORZO**

**Ricerca "Gli assistenti sociali in Italia. Uno sguardo sulla professione che cambia". Una professione scelta non per la retribuzione ma per la volontà di**

## **lavorare accanto a famiglie, anziani, minori e disabili. Non tutti però sentono che il loro impegno sia adeguatamente riconosciuto**

(RED.SOC.) ROMA - Sul fronte del benessere lavorativo gli assistenti sociali in Italia mostrano elementi di forza e altri di potenziale fragilità. Se la dimensione dell'autonomia professionale e della discrezionalità nell'organizzare l'agenda di lavoro risulta garantita, lo stesso non si può dire per quanto riguarda il riconoscimento dell'impegno profuso nel lavoro. A dirlo è la ricerca "Gli assistenti sociali in Italia. Uno sguardo sulla professione che cambia" presentata oggi a Palazzo Chigi. L'analisi, condotta su un campione di 2.718 assistenti sociali contattati via mail, evidenzia che il 76,3 per cento degli assistenti sociali di poter programmare, spesso o abbastanza spesso, con autonomia i propri compiti, fornendo in questo senso un quadro generalmente positivo per la professione. Solo il 6 per cento ritiene di poterlo fare raramente o quasi mai. E la percezione di autogestione aumenta con l'età: dal 70 per cento degli assistenti sociali under29 all'88,7 per cento tra i più anziani. Il lavoro "sul caso" per gli assistenti sociali di base – la maggior parte del corpo professionale -, è la dimensione di lavoro più rilevante. "Lavorare con le persone, con le famiglie nel loro corso di vita richiede flessibilità e adattamento alle circostanze e alle situazioni che si riverberano nel processo di aiuto attuato dai professionisti, che per sua natura mal si presta ad un eccessivo irrigidimento", si sottolinea nel report. Sul fronte del riconoscimento professionale, invece, più di un assistente sociale su tre ritiene di ricevere spesso e abbastanza spesso un sufficiente riconoscimento (37,3 per cento). Un altro 34,7 per cento si pone in una posizione mediana, mentre il 28 per cento ritiene di non vedere quasi mai riconosciuto il proprio sforzo. Per quanto riguarda le motivazioni che spingono ad accedere alla professione, gli intervistati riferiscono che l'aspetto meramente retributivo del lavoro è importante, ma non viene considerato centrale per orientare la scelta di studio e lavorativa futura da parte degli studenti. "La motivazione ad aiutare gli altri, la corrispondenza del lavoro sociale a una dimensione ideologica insieme alla realizzazione personale sono fra le spinte che vengono riconosciute prima della "buona retribuzione" da parte dei neoiscritti al corso di laurea" riporta ancora il documento. (gig) ([www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it))

12:17 29-10-15

## **WELFARE: ASSISTENTI SOCIALI, RICONOSCIUTO NOSTRO RUOLO IN TUTELA E PROTEZIONE =**

Roma, 29 ott. (Adnkronos/Labitalia) - Gli assistenti sociali possono essere considerati la spina dorsale dei sistemi di welfare avanzati svolgendo un ruolo cruciale per interpretare e organizzare i servizi di welfare, nonostante una significativa ristrutturazione di tali sistemi - in Europa come in Italia - stia cambiando il contesto in cui essi esercitano la loro professione. Questi alcuni dei risultati cui è giunta una ricerca sulla professione di assistente sociale presentata oggi nella sala polifunzionale di Palazzo Chigi, a Roma, e che ha visto il coinvolgimento di oltre duemila e settecento

professionisti sui cinquemila e seicento - in rappresentanza degli oltre 40mila complessivamente iscritti all'Albo - cui è stato somministrato un apposito questionario.

Secondo la ricerca, l'area della tutela e protezione dei minori di età è considerata fortemente radicata nella professione a conferma di un'attribuzione di ruoli e compiti ben presenti nella società italiana. Pur svolgendo una professione con un forte mandato pubblico, essi rappresentano un gruppo con una posizione relativamente debole nell'apparato pubblico e con limitate possibilità di incidere sull'imposizione di nuove priorità e compiti di lavoro che limitano significativamente l'autonomia professionale.

"Una ricerca -spiega Silvana Mordegli, presidente del consiglio nazionale degli assistenti sociali- che ha permesso di rilevare le opinioni degli assistenti sociali italiani in merito ad una serie importante di questioni quali welfare, povertà, lavoro, e di rilevare, inoltre, il pensiero della professione in Italia in questa complessa fase socio-economica, fornendo chiavi di lettura e tendenze in atto.

L'iniziativa nasce da una collaborazione tra l'università di Lund (Svezia), l'università di Helsinki (Finlandia), l'università di Genova e il Consiglio nazionale e rappresenta l'estensione di uno studio svolto in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia". (segue)

(Pal/Adnkronos)

29-OTT-15 12:39

## **WELFARE: ASSISTENTI SOCIALI, RICONOSCIUTO NOSTRO RUOLO IN TUTELA E PROTEZIONE (2) =**

(Adnkronos/Labitalia) - Gli assistenti sociali, spiega la ricerca, "devono affrontare sia i cambiamenti nelle richieste di assistenza e protezione sociale che provengono dai cittadini, sia i cambiamenti che si verificano nella regolamentazione, nell'organizzazione e nel finanziamento dei servizi. A loro è affidato il delicato compito di tradurre le politiche universali in pratica quotidiana e, quindi, svolgono un ruolo cruciale per interpretare e organizzare i servizi alle persone e alle comunità".

La ricerca conferma come "gli assistenti sociali stiano esercitando la loro professione in un contesto e in una rete di fornitori di servizi sociali sempre più complessi. Nonostante il loro ruolo di 'attivatori di risorse di rete' gli atteggiamenti e le opinioni degli assistenti sociali - per quanto riguarda la regolamentazione e l'organizzazione del sistema - sono raramente presi in considerazione nella pianificazione e attuazione delle riforme".

Secondo gli assistenti sociali coinvolti nella ricerca italiana, se la dimensione dell'autonomia professionale e della discrezionalità nell'organizzare l'agenda di lavoro pare preservata, lo stesso non si può dire per quanto concerne il riconoscimento dell'impegno profuso nel lavoro. (segue)

(Pal/Adnkronos)

29-OTT-15 12:39

**WELFARE: ASSISTENTI SOCIALI, RICONOSCIUTO NOSTRO RUOLO IN TUTELA E PROTEZIONE (3) =**

(Adnkronos/Labitalia) - Per gli assistenti sociali, "la dimensione della solidarietà e del supporto reciproco pare mantenersi su livelli buoni e accettabili - dato l'ancoraggio valoriale e l'aspetto di realizzazione personale insito nella scelta della professione - la dimensione del riconoscimento e delle ricompense andrebbe considerato entro una visione strategica, sia per quanto riguarda un riconoscimento di efficacia esterno ed interno alla professione, sia per quanto concerne i processi organizzativi e di contesto entro cui la professione si muove".

"Si evidenzia -continua l'indagine- come l'assenza di consapevolezza o la disattenzione all'interno delle organizzazioni - per quanto concerne l'apporto dei propri front line workers - si traduce in una minore efficacia del loro lavoro quando essi incontrano i propri interlocutori. In tema di povertà non vi è omogeneità di visione tra gli assistenti sociali italiani. Vengono supportate principalmente le spiegazioni strutturali della povertà (le persone vivono in povertà perché la società le tratta ingiustamente) anche se questa non è una percezione nettamente dominante della povertà ed infatti non mancano quelli che ne sostengono le motivazioni individuali (la condizione di povertà è dovuta ai poveri stessi e alla loro pigrizia e mancanza di forza di volontà)".

"La maggioranza degli assistenti sociali, a prescindere dalla macro-regione di appartenenza (Nord, Centro, Sud), sostengono -continua la nota- che il livello di prestazioni è troppo basso. Meno supporto trovano le affermazioni sull'accesso alle prestazioni e sul fatto che le politiche sociali avvantaggiano le persone benestanti. Per quanto riguarda le differenze regionali, gli assistenti sociali del Nord sono meno inclini a sostenere spiegazioni strutturaliste della povertà rispetto agli assistenti sociali del Mezzogiorno mentre il Centro si presenta un po' come una via di mezzo". (segue)

(Pal/Adnkronos)

29-OTT-15 12:39

**WELFARE: ASSISTENTI SOCIALI, RICONOSCIUTO NOSTRO RUOLO IN TUTELA E PROTEZIONE (4) =**

(Adnkronos/Labitalia) - La ricerca sottolinea come "il sistema di welfare italiano abbia subito importanti cambiamenti negli ultimi decenni con tagli alla spesa pubblica e una frammentazione del sistema di protezione sociale e con una moltiplicazione di attori non statali (sia profit che non-profit) che esercitano funzioni pubbliche, accompagnata da un forte decentramento di autorità a livello regionale e locale. Per quanto riguarda i servizi di assistenza sociale, l'Italia ha assistito a un forte aumento di organizzazioni di terzo settore, piuttosto che di imprese private. Mancanza di

coordinamento e regolamentazione rendono difficile, per il sistema, soddisfare la domanda crescente di protezione e assistenza sociale".

"Sul servizio sociale italiano, infine, gli assistenti sociali del Mezzogiorno sostengono -continua la nota- che esso sia caratterizzato da un'antiquata mentalità socio-assistenziale che nulla ha a che vedere con le moderne politiche sociali. Allo stesso modo sono d'accordo, in misura maggiore rispetto agli assistenti sociali del Nord e Centro, con l'affermazione che il servizio sociale sia caratterizzato da una scarsa collaborazione con le organizzazioni del terzo settore, e che il ruolo degli assistenti sociali è fortemente limitato da leggi e regolamenti, costringendoli a lavorare soprattutto come "burocrati" operando all'interno di un modello di servizio sociale considerato "rudimentale" e caratterizzato da una bassa spesa sociale".

(Pal/Adnkronos)

29-OTT-15 12:39

### **Roma: Troppi tagli al sistema del welfare**

(AGENPARL)- Roma 29 ott 2015 -Gli assistenti sociali possono essere considerati la spina dorsale dei sistemi di welfare avanzati svolgendo un ruolo cruciale per interpretare e organizzare i servizi di welfare, nonostante una significativa ristrutturazione di tali sistemi – in Europa come in Italia – stia cambiando il contesto in cui essi esercitano la loro professione. L'area della tutela e protezione dei minori di età è considerata fortemente radicata nella professione a conferma di un'attribuzione di ruoli e compiti ben presenti nella società italiana. Pur svolgendo una professione con un forte mandato pubblico, essi rappresentano un gruppo con una posizione relativamente debole nell'apparato pubblico e con limitate possibilità di incidere sull'imposizione di nuove priorità e compiti di lavoro che limitano significativamente l'autonomia professionale.

Questi alcuni dei risultati cui è giunta una ricerca sulla professione di assistente sociale presentata oggi nella sala polifunzionale di Palazzo Chigi, a Roma, e che ha visto il coinvolgimento di oltre duemila e settecento professionisti sui cinquemila e seicento – in rappresentanza degli oltre 40mila complessivamente iscritti all'Albo – cui è stato somministrato un apposito questionario.

"Una ricerca – spiega Silvana Mordeglia, Presidente del Consiglio nazionale degli Assistenti sociali – che ha permesso di rilevare le opinioni degli assistenti sociali italiani in merito ad una serie importante di questioni quali welfare, povertà, lavoro, e di rilevare, inoltre, il pensiero della professione in Italia in questa complessa fase socio-economica, fornendo chiavi di lettura e tendenze in atto. L'iniziativa nasce da una collaborazione tra l'Università di Lund (Svezia), l'Università di Helsinki (Finlandia), l'Università di Genova e il Consiglio nazionale e rappresenta l'estensione di uno studio svolto in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia".

Gli assistenti sociali devono affrontare sia i cambiamenti nelle richieste di assistenza e protezione sociale che provengono dai cittadini, sia i cambiamenti che si verificano nella regolamentazione, nell'organizzazione e nel finanziamento dei servizi. A loro è affidato il delicato compito di tradurre le politiche universali in pratica quotidiana e, quindi, svolgono un ruolo cruciale per interpretare e organizzare i servizi alle persone e alle comunità.

La ricerca conferma come gli assistenti sociali stiano esercitando la loro professione in un contesto e in una rete di fornitori di servizi sociali sempre più complessi. Nonostante il loro ruolo di "attivatori di risorse di rete" gli atteggiamenti e le opinioni degli assistenti sociali – per quanto riguarda la regolamentazione e l'organizzazione del sistema – sono raramente presi in considerazione nella pianificazione e attuazione delle riforme.

E, ancora. Secondo gli assistenti sociali coinvolti nella ricerca italiana, se la dimensione dell'autonomia professionale e della discrezionalità nell'organizzare l'agenda di lavoro pare preservata, lo stesso non si può dire per quanto concerne il riconoscimento dell'impegno profuso nel lavoro.

La dimensione della solidarietà e del supporto reciproco pare mantenersi su livelli buoni e accettabili – dato l'ancoraggio valoriale e l'aspetto di realizzazione personale insito nella scelta della professione – la dimensione del riconoscimento e delle ricompense andrebbe considerato entro una visione strategica, sia per quanto riguarda un riconoscimento di efficacia esterno ed interno alla professione, sia per quanto concerne i processi organizzativi e di contesto entro cui la professione si muove.

Si evidenzia come l'assenza di consapevolezza o la disattenzione all'interno delle organizzazioni – per quanto concerne l'apporto dei propri front line workers – si traduce in una minore efficacia del loro lavoro quando essi incontrano i propri interlocutori.

In tema di povertà non vi è omogeneità di visione tra gli assistenti sociali italiani.

Vengono supportate principalmente le spiegazioni strutturali della povertà (le persone vivono in povertà perché la società le tratta ingiustamente) anche se questa non è una percezione nettamente dominante della povertà ed infatti non mancano quelli che ne sostengono le motivazioni individuali (la condizione di povertà è dovuta ai poveri stessi e alla loro pigrizia e mancanza di forza di volontà).

La maggioranza degli assistenti sociali, a prescindere dalla macro-regione di appartenenza (Nord, Centro, Sud), sostengono che il livello di prestazioni è troppo basso. Meno supporto trovano le affermazioni sull'accesso alle prestazioni e sul fatto che le politiche sociali avvantaggiano le persone benestanti. Per quanto riguarda le differenze regionali, gli assistenti sociali del Nord sono meno inclini a sostenere

spiegazioni strutturaliste della povertà rispetto agli assistenti sociali del Mezzogiorno mentre il Centro si presenta un po' come una via di mezzo.

La ricerca sottolinea come il sistema di welfare italiano abbia subito importanti cambiamenti negli ultimi decenni con tagli alla spesa pubblica e una frammentazione del sistema di protezione sociale e con una moltiplicazione di attori non statali (sia profit che non-profit) che esercitano funzioni pubbliche, accompagnata da un forte decentramento di autorità a livello regionale e locale.

Per quanto riguarda i servizi di assistenza sociale, l'Italia ha assistito a un forte aumento di organizzazioni di terzo settore, piuttosto che di imprese private. Mancanza di coordinamento e regolamentazione rendono difficile, per il sistema, soddisfare la domanda crescente di protezione e assistenza sociale.

Sul servizio sociale italiano, infine, gli assistenti sociali del Mezzogiorno sostengono che esso sia caratterizzato da un'antiquata mentalità socio-assistenziale che nulla ha a che vedere con le moderne politiche sociali. Allo stesso modo sono d'accordo, in misura maggiore rispetto agli assistenti sociali del Nord e Centro, con l'affermazione che il servizio sociale sia caratterizzato da una scarsa collaborazione con le organizzazioni del terzo settore, e che il ruolo degli assistenti sociali è fortemente limitato da leggi e regolamenti, costringendoli a lavorare soprattutto come "burocrati" operando all'interno di un modello di servizio sociale considerato "rudimentale" e caratterizzato da una bassa spesa sociale.

## Assistenti sociali, «spina dorsale» del welfare



Gli assistenti sociali possono essere considerati la spina dorsale dei sistemi di welfare avanzati svolgendo un ruolo cruciale per interpretare e organizzare i servizi di welfare, nonostante una significativa ristrutturazione di tali sistemi - in Europa come in Italia - stia cambiando il contesto in cui essi esercitano la loro professione. L'area della tutela e protezione dei minori di età è considerata fortemente radicata nella professione a conferma di un'attribuzione di ruoli e compiti ben presenti nella società italiana. Pur svolgendo una professione con un forte mandato pubblico, essi rappresentano un gruppo con una posizione relativamente debole nell'apparato pubblico e con limitate possibilità di incidere sull'imposizione di nuove priorità e compiti di lavoro che limitano significativamente l'autonomia professionale.

Questi alcuni dei risultati cui è giunta una ricerca sulla professione di assistente sociale presentata nella sala polifunzionale di Palazzo Chigi, a Roma, e che ha visto il coinvolgimento di oltre 2.700 professionisti sui 5.600 – in rappresentanza degli oltre 40mila complessivamente iscritti all'Albo - cui è stato somministrato un apposito questionario.

"Una ricerca – spiega **Silvana Mordegia**, presidente del Consiglio nazionale degli assistenti sociali – che ha permesso di rilevare le opinioni degli assistenti sociali italiani in merito a una serie importante di questioni quali welfare, povertà,

lavoro, e di rilevare, inoltre, il pensiero della professione in Italia in questa complessa fase socio-economica, fornendo chiavi di lettura e tendenze in atto. L'iniziativa nasce da una collaborazione tra l'Università di Lund (Svezia), l'Università di Helsinki (Finlandia), l'Università di Genova e il Consiglio nazionale e rappresenta l'estensione di uno studio svolto in Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia".

Gli assistenti sociali devono affrontare sia i cambiamenti nelle richieste di assistenza e protezione sociale che provengono dai cittadini, sia i cambiamenti che si verificano nella regolamentazione, nell'organizzazione e nel finanziamento dei servizi. A loro è affidato il delicato compito di tradurre le politiche universali in pratica quotidiana e, quindi, svolgono un ruolo cruciale per interpretare e organizzare i servizi alle persone e alle comunità.

La ricerca conferma come gli assistenti sociali stiano esercitando la loro professione in un contesto e in una rete di fornitori di servizi sociali sempre più complessi. Nonostante il loro ruolo di "attivatori di risorse di rete" gli atteggiamenti e le opinioni degli assistenti sociali - per quanto riguarda la regolamentazione e l'organizzazione del sistema - sono raramente presi in considerazione nella pianificazione e attuazione delle riforme. E, ancora. Secondo gli assistenti sociali coinvolti nella ricerca italiana, se la dimensione dell'autonomia professionale e della discrezionalità nell'organizzare l'agenda di lavoro pare preservata, lo stesso non si può dire per quanto concerne il riconoscimento dell'impegno profuso nel lavoro.

La dimensione della solidarietà e del supporto reciproco pare mantenersi su livelli buoni e accettabili - dato l'ancoraggio valoriale e l'aspetto di realizzazione personale insito nella scelta della professione - la dimensione del riconoscimento e delle ricompense andrebbe considerato entro una visione strategica, sia per quanto riguarda un riconoscimento di efficacia esterno ed interno alla professione, sia per quanto concerne i processi organizzativi e di contesto entro cui la professione si muove.

Si evidenzia come l'assenza di consapevolezza o la disattenzione all'interno delle organizzazioni si traduce in una minore efficacia del loro lavoro quando essi incontrano i propri interlocutori.

In tema di povertà non vi è omogeneità di visione tra gli assistenti sociali italiani. Vengono supportate principalmente le spiegazioni strutturali della povertà (le persone vivono in povertà perché la società le tratta ingiustamente) anche se questa non è una percezione nettamente dominante della povertà ed infatti non mancano quelli che ne sostengono le motivazioni individuali (la condizione di povertà è dovuta ai poveri stessi e alla loro pigrizia e mancanza di forza di volontà).

La maggioranza degli assistenti sociali, a prescindere dalla macro-regione di appartenenza (Nord, Centro, Sud), sostengono che il livello di prestazioni è troppo basso. Meno supporto trovano le affermazioni sull'accesso alle prestazioni e sul fatto che le politiche sociali avvantaggiano le persone benestanti. Per quanto riguarda le differenze regionali, gli assistenti sociali del Nord sono meno inclini a sostenere spiegazioni strutturaliste della povertà rispetto agli assistenti sociali del Mezzogiorno mentre il Centro si presenta un po' come una via di mezzo. La ricerca sottolinea come il sistema di welfare italiano abbia subito importanti cambiamenti negli ultimi decenni con tagli alla spesa pubblica e una frammentazione del sistema di protezione sociale e con una moltiplicazione di attori non statali (sia profit che non-profit) che esercitano funzioni pubbliche, accompagnata da un forte decentramento di autorità a livello regionale e locale.

Per quanto riguarda i servizi di assistenza sociale, l'Italia ha assistito a un forte aumento di organizzazioni di terzo settore, piuttosto che di imprese private. Mancanza di coordinamento e regolamentazione rendono difficile, per il sistema, soddisfare la domanda crescente di protezione e assistenza sociale.

Sul servizio sociale italiano, infine, gli assistenti sociali del Mezzogiorno sostengono che esso sia caratterizzato da un'antiquata mentalità socio-assistenziale che nulla ha a che vedere con le moderne politiche sociali. Allo stesso modo sono d'accordo, in misura maggiore rispetto agli assistenti sociali del Nord e Centro, con l'affermazione che il servizio sociale sia caratterizzato da una scarsa collaborazione con le organizzazioni del terzo settore, e che il ruolo degli assistenti sociali è fortemente limitato da leggi e regolamenti, costringendoli a

lavorare soprattutto come 'burocrati' operando all'interno di un modello di servizio sociale considerato 'rudimentale' e caratterizzato da una bassa spesa sociale.